Seicento famiglie terrorizzate dai topi d'appartamento
Due sono stati arrestati dopo una petizione ai Cc

Un condominio in balìa dei ladri

Assediate dai ladri. Così vivono le 630 famiglie del complesso edilizio che sorge a fianco della ex stazione di Porta Vittoria. I ladri entrano negli appartamenti dalle finestre e dai balconi, anche all'ottavo piano, incuranti degli abitanti. Pensionati e anziani fanno finta di dormire pur di non rischiare il peggio. Ma dopo una raccolta di firme sono intervenuti i carabinieri e hanno acciuffato due ladri. «Speriamo che per un po' non si facciano più vedere».

FRANCESCO SARTIRANA

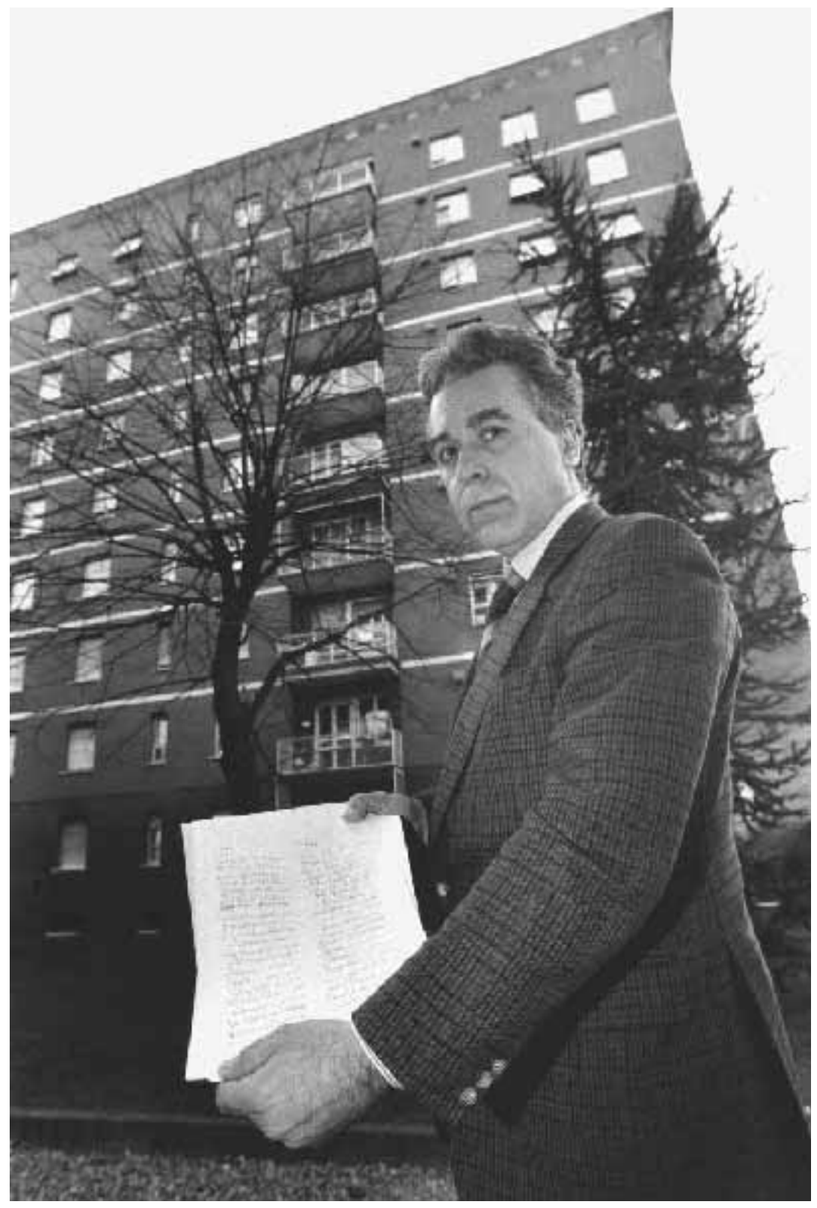
«Non si può vivere così. Si va a letto con la paura che ti entrino in casa per svaligiartela. E rimani tutta la notte con le orecchie tese, sobbalzando al minimo rumore. Al mattino ti svegli che sei ancora più stanca di prima». A parlare è un'anziana residente del complesso edilizio «Martini Vittoria», undici palazzi di nove piani che sorgono a fianco della ex stazione di Porta Vittoria, da sei anni completamente abbandonata in attesa dell'arrivo del passante ferroviario e divenuta rifugio di disperati di ogni tipo. Il complesso edilizio che sorge nel quadrilatero compreso tra piazzale Martini, via Vertoiba, viale Monte Ortigara e via Cervignano è diventato l'obiettivo preferito di ladri d'appartamento, con una media negli ultimi mesi di un furto, tentato o portato a termine, ogni notte.

Gli inquirenti non hanno dubbi. I ladri provengono proprio dalla ex stazione, separata dalle abitazioni soltanto da una via e dalla recinzione di siepe del complesso edilizio. Basta un balzo per raggiungere le case. «Una situazione a dir poco insostenibile - racconta Luca Tarroni, consigliere del super-condominio e promotore di una petizione firmata da oltre l'80% dei 630 residenti che è stata consegnata alla locale stazione dei Carabinieri - qui vivono famiglie e un gran numero di persone anziane. C'è chi ha subito più di un furto in casa, magari mentre era a letto a dormire. Ho sentito dire di anziani che si sono accorti dei ladri mentre entravano in casa dalle finestre e sono rimasti a letto, facendo finta di dormire, per paura del peggio. Molte persone non presentavano più neppure la denuncia. Per evitare fastidi ma credo anche per sfiducia nei confronti delle forze dell'ordine».

Da qui l'idea della petizione. Alla Stazione dei Carabinieri Porta Monforte di viale Umbria hanno accolto la raccolta di firme senza alcuno stupore. Conoscono benissimo la situazione all'interno della ex stazione ferroviaria, trasformatasi negli anni in un accampamento per senza tetto e ritrovo di ladri, spacciatori e «protettori». Albanesi soprattutto negli ultimi tempi. I militari, guidati da Tarroni, hanno fatto un sopralluogo nei cortili interni del complesso edilizio verificando i possibili nascondigli e le vie di fuga dei ladri. Poi, l'altra notte, sono scattiti gli appostamenti.

«Temevo che proprio quella notte i ladri non si facessero vedere - continua il consigliere condominiale - invece puntuali come sempre alle due e mezza i ladri hanno scavalcato il muretto di cinta». Inseguiti dai carabinieri sono finiti in manette due persone, un albanese di 41 anni e uno slavo di 21 anni, senza documenti. Il pretore per loro ha riservato un trattamento speciale. Rimarranno a San Vittore almeno fino a luglio per il pericolo che tornino a rubare.

«Appena ho sentito il trambusto mentre li rincorrevano mi sono tuffato anch'io in cortile - racconta Tarroni - e ho rischiato di venir scambiato per un ladro pure io. Speriamo comunque che i carabinieri continuino con le ronde. Con gli altri condomini proporremo un'altra petizione. Questa volta però da consegnare alle Ferrovie perché intervengano nella ex stazione. Fino a qualche anno fa c'erano solo tossicodipendenti. Adesso c'è di tutto. Viale Umbria è pieno di prostitute e i loro protettori usano la stazione come punto di ritrovo. Anch'io ho subito due tentativi di furto in casa mia. La prima volta, il 30 dicembre di due anni fa, sono riuscito ad acciuffare il ladro. Lo ricordo bene perché poi ho passato il primo dell'anno in tribunale per il processo. Era un giovane tunisino che viveva alla stazione».



Un rappresentante degli inquilini dello stabile preso di mira dai ladri con le firme di protesta New Press

Nascerà il 10 marzo, con un buco di oltre 94 miliardi, l'Agenzia lombarda per l'edilizia residenziale

Lo Iacp muore, l'Aler eredita i debiti

C'è una tara ereditaria che grava sull'Aler, l'agenzia per le case popolari che il 10 marzo sostituirà il vecchio Iacp: alti deficit di bilancio, spese «indilazionabili» dopo decenni d'incuria, costosi adeguamenti alle normative di sicurezza. La cura, per il commissario straordinario Vincenzo Guerrieri, consiste nell'aumento dei canoni, nella revisione dell'Ici, nel recupero delle morosità e in una nuova politica delle costruzioni nell'edilizia convenzionata.

MARCO CREMONESI

Nasce l'Aler, ma è già malata grave. Il 10 marzo prossimo il vecchio Iacp va in pensione: lo sostituirà l'agenzia lombarda per l'edilizia residenziale, ente economico con obbligo di pareggio dei bilanci dotato di autonomia imprenditoriale. Ma che l'agenzia nasca con una tara ereditaria lo sa bene il commissario straordinario dello Iacp, Vincenzo Guerrieri, che ha voluto chiamare la sua relazione sullo stato di salute dell'Istituto «Diagnosi e terapia». E allora ecco le cifre della «più grande immobiliare d'Europa» (circa 400mila inquilini tra gli alloggi in proprietà e quelli gestiti per conto del Comune). Innanzi tutto, le perdite iscritte a bilancio sono da profondo rosso: 94.2 miliardi a fine '95, di cui trenta miliardi accumulati nel solo ultimo anno. Non che i debiti siano serviti a mantenere il patrimonio immobiliare a livelli accettabili: se non lo sapessimo dalle cronache di tutti i giorni, scrive Guerrieri che «la carenza di risorse ha indotto gli amministratori a ridurre gli oneri di manutenzione ordinaria e straordinaria. Il crescente stato di degrado si è ulteriormente ripercosso in modo negativo sull'economicità dell'Istituto in quanto ha favorito la morosità degli inquilini, sviluppando un circolo vizioso assai negativo».

A proposito della morosità, il direttore generale dell'istituto Pietro Scotti ha spiegato che «un inquilino su quattro non paga il canone con regolarità, mentre il cinque o sei per cento non lo paga affatto». Ma più in generale, l'Aler dovrà affrontare spese colossali. Per sanare anni di scarsa manutenzione, ci vorranno circa ottocento miliardi, mentre a gran passi si avvicina la temuta scadenza del giugno 1998: per allora dovranno essere a norma di legge gli impianti elettrici e di riscaldamento di tutte le case popolari. Interventi che rappresentano un salasso di altri settecento miliardi. Il fatto è che i proventi degli affitti sono ben lontani da questi ordini di grandezza: l'anno scorso i canoni hanno prodotto un gettito di meno di cento miliardi, di cui un terzo se ne è andato per pagare la tassa sugli immobili (Ici). Una speranza era riposta nel piano vendite (legge 560/93): si venda parte degli alloggi e il ricavato si reinvesta nel recupero del degrado e nel ripianamento dei debiti, stabiliva la legge. «Ma gli affitti troppo bassi disincentivano all'acquisto» commenta Scotti «e per giunta un articolo della finanziaria ci impone di affettuare mutui agli acquirenti ad un tasso d'interesse che di fatto blocca i proventi delle vendite». Dunque, anche il piano va a rilento. E poi ci sono i costi impropri. Guerrieri si è voluto togliere un sassolino dalla scarpa: «Il teatro Franco Parenti è di nostra proprietà, ma la compagnia che lo gestisce ci paga 16 milioni di affitto all'anno, quando la sola Ici ammonta quasi al doppio. Mi dicono che la cultura è importante per Milano. Ne sono convinto. Mi chiedo solo se sia l'istituto delle case popolari a doverla pagare». «Il fatto è - sbotta il commissario - che lo Iacp è in crisi perchè ci sono stati vent'anni di malgoverno: rappresentava un serbatoio di voti per tutti i sindaci che si sono susseguiti in questi anni.

Numero chiuso Gli studenti occupano architettura

La guerra del numero chiuso all'università non finisce mai. La facoltà di architettura dell' università Statale è stata di nuovo occupata da un gruppo di studenti al termine di un'infuocata assemblea indetta per discutere la situazione dei duecentoventi studenti che hanno vinto il ricorso presentato al Tar contro il «numero chiuso» dopo le conseguenti contromisure prese dal rettorato della facoltà.
«Il rettore - spiegano gli studenti in un comunicato - dopo la decisione del Tar lombardo favorevole agli studenti, ha presentato ricorso al Consiglio di Stato adducendo insostenibili e assurde motivazioni quali la mancanza di spazio e problemi di sicurezza».
Per spiegare le loro ragioni, gli studenti hanno organizzato per oggi alle 13,30 un incontro.

Camera di commercio, è polemica

Entra un esponente Cisl Panzeri attacca Formigoni «Sta discriminando la Cgil»

Al segretario generale della Cgil milanese, Antonio Panzeri, non è piaciuto il colpo di mano della Giunta regionale che ha assegnato a un esponente della Cisl l'unico seggio di rappresentanza dentro la Camera di Commercio. Pertanto Panzeri, che «sospetta fortemente» una discriminazione nei confronti della Cgil, solleva il «problema politico» e si appresta a dare battaglia in tutte le sedi, a partire dal ministero dell'Industria, per bloccare la decisione: «Intendo andare fino in fondo e spero di avere al mio fianco anche le altre due confederazioni». Ma già dalla prima replica stizzita del segretario Maria Grazia Fabrizio, la Cisl non sembra proprio di questo parere.

In base al neonato regolamento della legge sul riordino delle Camere di commercio il posto nel Consiglio camerale viene attribuito «a quelle organizzazioni con maggiore presenza numerica e diffusione territoriale».

Stando dunque al puro fatto tecnico non c'è dubbio che il seggio spetterebbe alla Cgil. Fino ad oggi, con il vecchio dispositivo, la questione è stata regolata attraverso un accordo di rotazione fra i tre sindacati confederali. Tanto che attualmente il rappresentante in Consiglio è della Uil e prima di lui era toccato alla Cisl. Ma Panzeri assicura che esiste un'intesa aggiornata perché sia proprio la Confederazione generale a rappresentare i sindacati.

«Se c'è stato un errore burocratico nell'applicazione della legge, questo deve essere rimosso», ha detto Panzeri. Con un avvertimento: se le ragioni sono politiche per «escludere la Cgil» - come sarebbe dimostrato dalla non convocazione delle organizzazioni sindacali -, Formigoni troverà pane per i suoi denti. *R.D.*

Giovane aggredisce una prostituta

«Lei mi ha derubato» Ma l'aveva violentata e rapinata lui: arrestato

Ha preteso con la minaccia di botte un rapporto sessuale senza profilattico da una giovane prostituta nigeriana. E non contento ha tentato anche di rubarle l'orologio e la borsa. Ma è finito in manette grazie all'intervento di una pattuglia della Digos in normale giro di perlustrazione. Giuseppe Manzoni, un commesso di 31 anni residente con la madre a Vignate (Milano), dovrà quindi rispondere davanti al giudice di violenza sessuale e tentata rapina.

Gli agenti l'altra notte poco prima delle quattro hanno notato all'incrocio di viale dei Mille con piazzale Dateo l'uomo che stava tentando di strappare dalle mani della giovane nigeriana, Florence E. di 23 anni, la sua borsa. Manzoni, alla vista dei tesserini dei poliziotti, ha raccontato che la prostituta gli aveva rubato il portafoglio finito sicuramente nella sua borsa. Una veloce perquisizione ma del portafoglio nessuna traccia.

E infatti ben diverso è stato il racconto della donna. Dopo essere stata violentata, ha spiegato la giovane tra le lacrime, l'uomo le aveva strappato l'orologio dal polso e stava pure tentando di rubarle anche i suoi averi. Una rapida occhiata all'auto di Manzoni, una Fiat Tipo parcheggiata poco lontana in una vietta al buio, ha però confermato in pieno le parole della donna. A un metro dall'auto per terra sul marciapiede c'era infatti l'orologio con il cinturino rotto e sul sedile reclinato di guida si trovava il portafoglio dell'uomo con non più di ventimila lire.

La giovane, con regolare permesso di soggiorno e residente a Torino, non ha accetatto di venir accompagnata a un pronto soccorso. Ha preferito rimanere sulla strada anche dopo l'arresto del suo aggressore salutando i poliziotti.

Un testimone parla al processo

«La notte della strage in via Palestro ho visto una donna bionda»

La presenza di una misteriosa ragazza bionda sulla scena della strage del 27 luglio 1993 in via Palestro, che costò la vita a cinque persone, tre vigili del fuoco, un vigile urbano e un extracomunitario, è stata al centro dell' udienza di ieri del processo di Firenze per gli attentati di quattro anni fa con le autobombe. La corte d' assise, alla ripresa del processo dopo una pausa di una decina di giorni, ha ascoltato la testimonianza di Luca Invernizzi, un giovane milanese che all' indomani dell' attentato e poi in vari interrogatori ha sostenuto di aver visto un' ora prima dell' attentato una giovane donna bionda ed un uomo con i capelli lunghi chiari scendere da una Fiat Uno parcheggiata nello stesso punto in cui quella sera esplose l' autobomba.

In aula Invernizzi - ex tossicodipendente oggi in terapia disintossicante - ieri mattina ha raccontato che quella notte transitò in via Palestro in auto con un amico mentre si dirigeva a cercare una dose in una piazza vicina e notò la ragazza. Poco istanti dopo l' esplosione si recò sul luogo della strage ed ebbe l' immediata sensazione che fosse esplosa proprio la vettura dalla quale erano scesi i due giovani. Nel suo racconto, il giovane si è detto «sicuro al settanta per cento» che l' auto fosse la stessa poi esplosa davanti al Padiglione d' Arte Contemporanea, anche se poi, nel controesame da parte dei difensori, questa sicurezza è diventata maggiore: «Se rivado con il pensiero a quella sera - ha detto - sono sicuro che l' auto era quella».

Il processo sulla strage di via Palestro prosegue oggi.

Lavoro

«Sportello donna» in ogni provincia

L'obiettivo per la Lombardia è quello di aprire in ogni provincia almeno uno «sportello donna e lavoro». Lo ha specificato Massimo Pianese, direttore dell'Ufficio regionale del lavoro, al seminario di presentazione del progetto europeo Now (New opportunities for women) che coinvolge, oltre alla Lombardia, il Piemonte e la Valle d'Aosta. Il progetto, finanziato dall'Unione europea e nato dal successo dell'esperienza realizzata dallo «sportello donna» dell'Ufficio regionale del Piemonte, prevede il sostegno e lo sviluppo di servizi - all'interno delle strutture pubbliche per l'impiego - di accoglienza, orientamento, accompagnamento rivolti alle donne in cerca di occupazione.

Banda del Rolex

Strappo e fuga da 13 milioni

Nuovo colpo della «banda del Rolex» a Milano ai danni di un passante, in viale Montenero, al quale è stato rubato un orologio del valore di 13 milioni di lire. Verso le 19.45, due giovani su un ciclomotore si sono accostati a Roberto Venturelli di 44 anni di Basiglio e, con una tecnica ormai collaudata, gli hanno strappato l'orologio dal polso. Poi si sono allontanati.

In centro

Falsi allarmi per due bombe

Squadre di artificieri in azione, ieri mattina in centro a Milano, per due falsi allarmi - bomba. Il primo pacco sospetto è stato visto dai carabinieri alle 8.30 in un cestino dei rifiuti nella stazione della metroplitana di Porta Venezia. Dopo l'arrivo degli artificieri si è scoperto che il contenuto era innocuo. Il secondo allarme è scattato pochi minuti dopo in via Vecchio Politecnico che costeggia il palazzo dell'informazione: i vigili urbani hanno notato una Fiat 131 famigliare parcheggiata nell'area riservata al consolato svizzero. A bordo c'erano alcuni pacchi sospetti. La strada è stata isolata per sicurezza. Solo intorno alle 9.30 è stata rintracciata la proprietaria dell'auto e l'allarme è rientrato.

Via 100 milioni

Alla Gold Market «spaccata» con l'auto

Hanno usato un'auto rubata come ariete per sfondare la vetrina di una gioielleria, e sono fuggiti con preziosi per un valore di 100 milioni. Il furto è avvenuto questa mattina, qualche minuto prima delle 6, al «Gold market» di via dei Transiti a Milano. Quattro uomini hanno lanciato una Opel Kadett cabrio contro la vetrina del negozio. Dopo l'urto i ladri hanno prelevato i gioielli e sono fuggiti con un'altra autovettura.

Monza

Bigamo condannato per circonvenzione

Dopo essere diventato famoso per una condanna per bigamia, un investigatore privato di Monza è stato condannato in contumacia anche per circonvenzione di incapace e ricettazione dal tribunale. A Giuseppe Salvatore Candido di 44 anni è stata inflitta questa volta una pena di tre anni e otto mesi e cinque anni di interdizione dai pubblici uffici a fronte della richiesta di un anno e otto mesi del pm. L'uomo, che aveva aperto una piccola agenzia di detective, salì agli onori della cronaca perchè, pur essendo già sposato e padre di due figli nel febbraio dell'anno scorso si sposò con una studentessa universitaria torinese dalla quale aspettava un bambino. Dopo la condanna per bigamia, Candido è stato imputato di circonvenzione di incapace e ricettazione per un episodio avvenuto nel '92. Secondo l'accusa, l'investigatore aveva approfittato dello stato di deficienza psichica di un uomo di 33 anni di Sesto San Giovanni, sofferente di psicosi schizofrenica cronica, per farsi consegnare un assegno di due milioni e mezzo di lire e cambiali per altri tre milioni di lire, in cambio di un assegno risultato rubato.

Attività del Pds

MILANO
AVVISO - Il Gruppo organizzazione si riunirà martedì 25 febbraio alle 18 in federazione, via Volturno 33.